

## II L'ORDINE

# L'EREDITÀ DI MASCIONI E LA DIGNITÀ DEL MALATO

*Riedito l'ultimo libro dello scrittore valtellinese, "Tempi supplementari"  
La storia autobiografica di un trapianto lascia spazio al tema universale  
e senza tempo dell'uomo chiamato ad affrontare la malattia e la morte*

MATTIA MANTOVANI

Era quel che si suol definire un "signore". Possedeva una connotazione modesta (qualità preziosa e rarissima), un nativo pudore dei sentimenti e un "understatement" che non era mai una posa ma piuttosto una sintassi interiore e un rigoroso abito morale, un costume dell'intelligenza. Chi scrive, allora, giovane autore di un viaggio letterario nella Svizzera degli scrittori di lingua tedesca, arricchito da una sua generosa e incoraggiante prefazione, ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona e lo ricorda con affetto e riconoscenza. Era l'ormai archeologico 1994.

Grytzko Mascioni ci ha lasciati poco meno di dieci anni dopo, nel settembre 2003, vittima di una terribile malattia (un carcinoma epatico, poi aggravato dai secondari) che non gli ha lasciato scampo. Tuttavia, grazie a un trapianto effettuato all'ospedale di Nizza, Mascioni ha avuto la possibilità e il dono di vivere quelli che egli stesso ha definito i "tempi supplementari"

(circa un anno di vita, dopo l'intervento). Li ha raccontati nel suo ultimo libro, scritto dopo il trapianto su sollecitazione dell'amico Ernesto Ferrero.

Il libro si intitola appunto "Tempi supplementari - Storia di un trapianto", è uscito postumo nel 2008 per i tipi di Bompiani con una premessa di Ferrero e ora viene proposto da Lindau Edizioni nell'ambito di una più ampia riscoperta della sua opera, già cominciata con la pubblicazione di "Mare degli immortali - Miti del Mediterraneo europeo" nel 2023. Meritano di essere riportate, a questo proposito, alcune illuminanti considerazioni svolte Ezio Quarantelli, direttore editoriale di Lindau, nella nota che apre il volume: «Nel narrare la complicata vicenda del suo trapianto, un'onestà intellettuale assoluta si sposa a un inconfondibile senso della dignità, che trasforma anche i dettagli più delicati in toccanti referti dell'umana fragilità. E la prosa, per quanto qui più essenziale e diretta, mantiene la ricchezza

e l'eleganza che caratterizza gli altri suoi scritti». È verissimo, perché Mascioni, fin dagli esordi con l'incantevole "Carta d'autunno" (uno dei grandi libri del secondo Novecento italiano, che meriterebbe una riscoperta e una specifica rivalutazione) ha sempre perseguito una propria personale poetica che consisteva principalmente in un'autonoma ricerca della "parola esatta" di derivazione flaubertiana. Laddove per "mot juste", "parola esatta", bisogna intendere non già l'astratto, sterile e compiaciuto ghirigoro, ma piuttosto una credenziale stilistica, l'aderenza della scrittura alla realtà, il nitore di un dettato che diventa essa stesso contenuto e veicolo espressivo.

### Un libro "non inutile"

Perché Grytzko Mascioni era un narratore puro, che scriveva benissimo, con misura classica, in un italiano pastoso, ricercato e sorvegliatissimo, insieme arioso e di squisita limpidezza. Lo si nota anche leggendo "Tempi supplementari", per



quanto scritto in condizioni estreme, mentre la salute faticosamente riconquistata lo stava di nuovo abbandonando. Per tutti questi motivi, tenere viva la sua memoria, come sta facendo meritoriamente l'associazione che porta il suo nome, costituita a Bormio nel dicembre 2003 e con sede a Sondrio, non significa perdersi in una dolciastra e nostalgica rievocazione del "temps perdu". Molto semplicemente perché Mascioni non ne ha bisogno e rimane vivo nella sua genuina passione per il dato umano, nelle sue multiformi attività e nel cuore degli appassionati e cultori della sua opera, per i quali il suo ricordo e la sua presenza, si vorrebbe quasi

dire la sostanza del suo "esserci" proustiano a prescindere dall'accidente biologico della morte, rimangono un punto di riferimento e un'immagine ideale, un segno, l'indicazione di un percorso.

La sua memoria e la sua presenza vanno assolutamente conservate e trasmesse ai "venuti dopo", come opportunamente ribadito da Quarantelli in altro passo della nota introduttiva: «Leggendo il racconto – questo racconto – del suo ultimo anno di vita, ci si accorge che mai come oggi abbiamo bisogno di Grytzko Mascioni. Abbiamo bisogno del suo senso dell'umano, alto e tragico. Abbiamo bisogno della qualità della sua scrittura, abissalmente lontana dalla sfinita mediocrità di tanta produzione contemporanea».

### Parallelismi

Il paragone potrà quindi sembrare piuttosto impegnativo, ma leggendo o rileggendo un libro come "Tempi supplementari" tornano alla mente le grandi parole di uno dei massimi testimoni del Male e della sua abietta banalità, Primo Levi, quando disse che bisogna scrivere e vivere non "nonostante" Auschwitz ma "a causa" di Auschwitz, affermando inoltre che ogni libro scritto dopo Auschwitz, indipendentemente dal tema trattato, non può prescindere (perché il termine "Auschwitz", inteso come metafora e nella sua connotazione simbolica, può indicare anche l'abiezione e la sordida banalità di una malattia letale, l'eterno e irridimibile cuore di tenebra dell'animo umano, il mistero del tempo e l'imperscrutabilità del destino).

Lo stesso Levi, poco prima di compiere il gesto estremo del suicidio (perché scrivere e vivere "dopo" è comunque difficilissimo, e

"Tempi supplementari" lo fa capire con estrema chiarezza), affermò di nutrire la speranza di aver scritto libri "non inutili". La sua speranza, per noi "venuti dopo", è diventata una certezza, una delle poche alle quali è positivamente lecito aggrapparsi nelle sempre nuove tempeste e nei ripetuti rovesci di questo basso mondo. Un libro "non inutile" del livello di "Tempi supplementari", che regge benissimo il paragone con Levi, può contribuire a rafforzarla ulteriormente. Se vincere è impossibile, diceva Rilke, sopravvivere è tutto.

### L'ultimo viaggio

Come suggerisce il sottotitolo, "Tempi supplementari" è in primo luogo la storia e perfino la cronaca (minuziosa e microscopica, restituita con prodigiosa lucidità) di un trapianto. Tutto inizia con l'insorgere della malattia, prosegue con gli accertamenti e la diagnosi e culmina nell'intervento, una sorta di "extrema ratio" che garantisce al paziente un imprecisato e non quantificabile differimento temporale, una proroga (la metafora sportiva dei "tempi supplementari", presa da una poesia di Mascioni e suggerita da Ferrero quale titolo, è molto indovinata). Si tratta quindi di un testo apertamente autobiografico, che ha tanti personaggi (in primo luogo Mascioni, ovviamente, ma anche il personale ospedaliero e non da ultimo la fedele e amatissima compagna Angela, alla quale l'autore dedica e anzi consacra alcune pagine di straordinaria suggestione) e un solo, infido e abietto protagonista: il tumore.

L'assoluta e quasi insidiosa bellezza di questo libro consiste soprattutto nel fatto che il dato autobiografico, pagina dopo pagina, lascia spazio al tema universale e senza tempo dell'uomo di fronte alla malattia e alla morte. Vale la pena di riportare per intero un passo particolarmente rivelatore della premessa scritta da Ferrero: «Quella che si racconta in questo libro non è una storia a lieto fine, anche se all'atto di scrivere queste pagine l'autore non può ancora saperlo. O se lo sa, non intende farlo sapere, perché nulla può indurlo a derogare dal suo abito di riservatezza. È la storia di una sfida, il resoconto di uno dei suoi tanti viaggi avventurosi: il più intenso e drammatico, anche se viene filtrato e restituito nei toni del distacco letterario. Un documento umano che trova il suo valore aggiunto nell'unica verità possibile, quella di una scrittura che lo fa diventare un

percorso di conoscenza e di poesia».

La verità della scrittura diventa infine la verità della vita e dell'esistenza condivisa, e viceversa. Ed è l'unica verità possibile: forse i "tempi supplementari" non sono un differimento della vita, sono la vita stessa. È la medesima verità che si può cogliere – non senza una straziante commozione – negli ultimi versi della meravigliosa poesia-testamento che Grytzko ha dedicato ad Angela pochi giorni prima di morire: «Ancora alungo / sarò con te come il foulard che svola / dal collo nella breva che il profilo / ti carezza gentile: e tu, polena, frangi altro mare, vai, / non ti volta- re».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CHI È

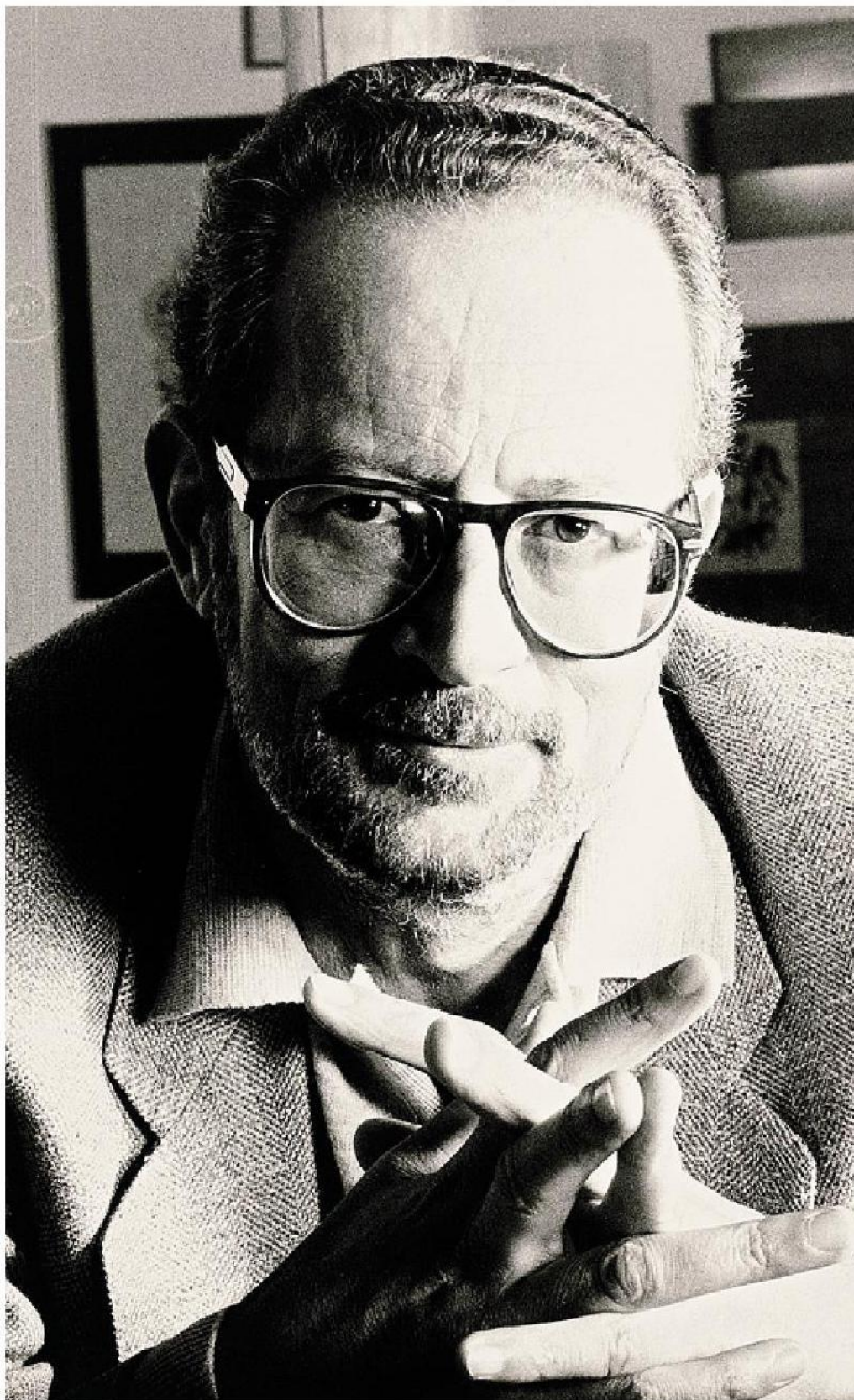


Il libro riproposto

## DA VILLA DI TIRANO ALLA RADIO SVIZZERA

Originario di Brusio nel Canton Grigioni, Grytzko Mascioni è nato a Villa di Tirano il 1° dicembre 1936 ed è morto a Nizza il 12 settembre 2003. Saggista, romanziere e poeta, per molti anni ha lavorato come produttore televisivo per la Radiotelevisione Svizzera Italiana. Dal 1991 al 1996 ha diretto l'Istituto italiano di cultura a Zagabria. Ha pubblicato raccolte poetiche e molti saggi, per lo più dedicati alla Grecia antica. Tra i suoi libri: "I passerai di Horkheimer", "Mare degli immortali", "La pelle di Socrate", "Lo specchio greco", "Saffo di Lesbos" e il romanzo d'esordio "Carta d'autunno" (uscito per Mondadori nel 1973). Nodolibri gli ha dedicato nel 2004 il volume "Scrittori a confronto", curato da Gerardo Monizza. "Tempi supplementari" (pp. 173, 18 Euro) esce per Lindau Edizioni di Torino nella collana "Senza frontiere", in collaborazione con l'Associazione Grytzko Mascioni. Mattia Mantovani è germanista, traduttore e critico letterario.





Grytzko Mascioni è nato a Villa di Tirano il 1° dicembre 1936 ed è morto a Nizza il 12 settembre 2003



**Sa trasformare  
anche i dettagli  
più delicati  
in toccanti referti  
dell'umana  
fragilità**